

L'ORATORIO DI SANT'ANTONIO

Camminando sulla Via Viadagola, alle spalle la Borgata Cividale, ora completamente rinnovata, proseguendo oltre l'incrocio e la prima casa, la distesa di terreni agricoli si interrompe con una casa colonica a due acque (o falde) e una torretta che, pochi anni addietro era decadente. Sul lato strada si affaccia un piccolo Oratorio annesso al caseggiato.

L'edificio, testimone di una corte agricola, con un albero plurisecolare, ora sradicato e disteso sul prato, a raccontare secoli di dominio e ristoro dal ritorno dai lavori della terra. Sulla strada, stretta e con scarso traffico si resta ammutoliti da quel piccolo gioiello che è l'Oratorio dedicato a Sant'Antonio.

Una breve nota sulla strada retrocede di 5 secoli "FONDO S. ANTONIO. *Complesso rurale di origine cinquecentesca. La casa è sormontata da torre colombaia, il tetto è a due falde con ampi spioventi che sul lato nord mostrano interruzioni diagonali formate da embrici, per meglio convogliare le acque piovane. Addossato all'edificio è presente un minuscolo oratorio dedicato a S. Antonio*".

Come tanti Oratori di campagna, della nostra Bassa bolognese il tempo e il vandalismo hanno preso il sopravvento. La loro magnificenza e i tanti eventi che solo le pietre preservano, sono passati a miglior vita come chi ne ha curato il culto ed ha abbellito l'altare nel giorno della ricorrenza. Soprattutto il 17 gennaio, Sant'Antonio, i contadini attendevano la benedizione del Parroco. I luoghi puliti, sanati con acqua e creolina (maleodorante, ma usato come disinfettante), era per le residenze degli animali domestici, per i posatoi e per i nidi, il luogo di benedizione e di affissione dell'effigie del Santo. Le mucche venivano spazzolate, i suini governati per evitare il loro grugnire. Il parroco, **don Ferdinando Mantovani di Viadagola**, dapprima recitava la Santa Messa, poi si dirigeva alle case coloniche dove era atteso quasi fosse un Vescovo.



Effigie di Sant'Antonio che veniva affissa nei luoghi degli animali

L'Oratorio di Sant'Antonio, ad una sola navata, ha vissuto i suoi fasti quando, la signora Maria Fantazzini (1929-2014) coniugata Zacchini, mamma di Gianni (che mi ha prestato i suoi ricordi) abitava insieme al marito Enrico (1920-2005) e ai figli Gianni (oggi 70enne, nato in villa Filicori e poi emigrato in Dugliolo, e poi Via Viadagola all'età di sei anni) e Franco (1953-1997) mancato purtroppo all'età di 44 anni, il civico 78 di quella grande casa.

Lì, vivevano 3 nuclei: Zacchini, Bonfiglioli e Zucchelli.

Zacchini Enrico e il fratello con rispettive prole e gli anziani Pompeo (02/05/1891-08/07/1965) coniugato con Ersilia Sgarzi (20/12/1893-25/01/1990), Lambertini Rinaldo capofamiglia con Bonfiglioli Fernanda (oggi centenaria), Aldo e la nipotina Nilla (oggi settantenne), poi il nucleo unipersonale Zucchelli, che negli anni 60 sommava già 80 anni.

Quando il fondo, che Pompeo ed Ersilia conducevano a Dugliolo, divenne troppo scarso per la famiglia che si formò in seguito alle nascite e poi matrimoni, nella ricorrenza di San Michele, traslocarono a Granarolo, sempre in un podere dello stesso padrone. Il precedente mezzadro in dialetto era chiamato "Bondè", che in origine sarebbe Bondi. La nuova dimora vedeva già residenti i Bonfiglioli-Lambertini e Zucchelli.

Ersilia Sgarzi, nonna paterna di Gianni, al momento in cui andò a risiedere in Via Viadagola, n. 78, provenendo da Dugliolo, si rasserenò quando vide sulla facciata di casa la targhetta che precisava il civico n. 78. Aveva sempre sostenuto che non avrebbe mai voluto abitare al civico n. 90. Il numero novanta, era usanza affermare che fosse quello dei matti. La nonna Ersilia era una donna energica e sveglia e alla sua veneranda età di 97 anni giocava a briscola, battendo sul tavolo gli assi, fino a pochi giorni prima della sua salita in cielo. Una brutta caduta le fu fatale, una frattura al femore la costrinse a una settimana di degenza e poi all'abbandono della terra dopo un quarto di secolo di vedovanza. Quando la nonna Ersilia lasciò i suoi cari, era già trasferita insieme ad Enrico e Maria, Gianni e Franco a Granarolo da via Irma Bandiera a via San Donato.

La corte si prestava ad accogliere i giochi dei fanciulli, sorvegliati da un adulto, quando tutti gli altri componenti le famiglie erano al lavoro nei campi. I bambini frequentavano le scuole elementari di Lovoletto (ora l'edificio è stato convertito in un B&B), poi nel 1963 la famiglia di Enrico lascia quella casa e una porzione di terreno viene presa a lavoro da Bonfiglioli-Lambertini e l'altra dalla famiglia Cristiani che occupava la attuale prima casa dopo l'incrocio con la Trasversale.

L'anziano Zucchelli, che non aveva terreno in dotazione, intratteneva le giovani spose del cortile con delle storielle o zirudelle, entrava nella sua abitazione proprio dalla porta adiacente l'Oratorio. A piano terra una minuscola cucina e una scala ripidissima che portava alla stanza da letto. La vita dell'anziano era scandita dai suoi viaggi in bicicletta da casa a Granarolo-paese due volte al giorno. Al mattino e poi la sera. Era solito intonare la canzone in voga già dal 1959 *".... Marina, Marina, Ti voglio al più presto sposar, Oh, mia bella mora, No, non mi lasciare, Non mi devi rovinare, Oh, no, no, no, no, no"* e la sua cantata si avvertiva dopo poco che aveva lasciato Granarolo-paese. Era solito farsi servire al bar un buon bicchiere di vino. Nelle notti d'inverno vestiva la *"capparella"* e il cappello e si proteggeva le mani sul manubrio con un lembo del grande mantello. La strada ghiaia, l'assenza di illuminazione pubblica non erano mai stati i nemici dei suoi rientri serali, infatti non era mai caduto a terra. Il suo cantare era l'avvertimento che stava rientrando e più forte era la voce più si era certi si avvicinasse a casa.

Solo una volta finì a terra, ma fu uno *"scapuzzo"* dovuto al piantito sconnesso del cortile dove le punte delle pietre sbucavano quasi a prova di equilibrio sulle gambe. Zucchelli viveva solo, aveva un nipote che esercitava la professione di barbiere. E, presso la bottega di Zucchelli all'età di 16 anni iniziò ad apprendere il mestiere un giovane granarolese. Valerio faceva *"l'apprendista"* e spesso si sentiva ripetergli *"Cinno, prepara la savunè; Cinno acqua e savon"*. Zucchelli se ne andò in cielo quando ancora i Zacchini erano presenti in Via Viadagola.



Maria Fantazzini, mamma di Gianni-Per gentile concessione di Gianni Zacchini

Gianni rammenta che la mamma Maria, alla vigilia di Sant'Antonio, si alzava prima dell'alba, spolverava e toglieva le ragnatele nell'Oratorio. Il giorno precedente la ricorrenza, lavava, inamidava e stirava l'unico paramento e corredo dell'altare: il drappo di lino che lo rivestiva. Poi, una volta benedetto, la mattina del 17 gennaio, lo posava sull'altare facendone sporgere i ricami. L'Oratorio riprendeva vita, dopo la chiusura durata un anno.

Ora, il rispetto per il piccolo Oratorio è venuto meno e i vandali hanno abbattuto il muro e così, una parete ora ha un punto di crollo.

Un vero peccato. Cosa mai si poteva pensare di prelevare da quel piccolo gioiello che nessuno ricorda, che nessuno ha preso in conto di proteggere. Forse si credeva che sotto l'altare fossero celati quadri, opere d'arte o altro?

Nonostante tutto, la sua bellezza rovinosamente intaccata dall'acqua piovana, dall'umido degli inverni hanno sfuocato gli affreschi, ma osservando con attenzione, l'architettura del presbiterio ricorda San Antonio Abate a San Daniele del Friuli (FVG).

La natura ha coperto la parete, scendendo dal tetto quasi a donare un sospiro di vita al residuo di affresco.

Nel simbolismo cosmico del minuscolo edificio sacro, l'abside è a pianta geometrica quadrata, sprovvisto di volta a catino, presenta un piccolo presbiterio e un gradino, con al centro due assi di legno, sfondate. Il tetto a capriata (o incavallatura) pare essere stato rinnovato di recente, quasi a proteggere dal pianto del cielo ma non dagli invasori incivili che, potevano ammirare l'interno dalla porticina non chiusa, poiché le due ante erano abbracciate da una catena rugginosa.

In quel prezioso luogo, Gianni mi ricorda la composizione della corte e gli edifici ad uso rurale.

La casa che aveva uno spazio adibito a granario, non prendeva luce dalla torretta, ma i piccioni vi salivano dalla finestra del granaio e una scala a pioli conduceva alla sommità della colombaia.

I fabbricati annessi all'abitazione, erano una stalla, un cascinale, un fienile (per ricovero del fieno e della paglia), i pollai, uno stalletto per i vitellini. Il cortile era recintato e una cancellata permetteva l'accesso ai campi. Inoltre un ripostiglio era in dotazione alla famiglia Zacchini. I cortili di accesso e di uso alle singole famiglie erano separati da recinzioni.

Ancora oggi è visibile una recinzione in pietra, che pare un impedimento alla visione di quanto sta oltre, proprio a poca distanza dalla via pubblica. In realtà la recinzione era la parete dei due porcili. Come di consueto, ai poderi agricoli con annesse le abitazioni, non poteva mancare il forno che serviva a più famiglie per la cottura del pane e di altre prelibatezze che le brave massaie sapevano cucinare.

I fondi agricoli, come si sa, fino agli anni sessanta se erano dotati di maceri avevano maggior valore, e il Fondo S. Antonio ne vantava ben 2, uno in uso alle Famiglie Zacchini e Lambertini e l'altro a favore della famiglia Cristiani. Nel totale, l'estensione della proprietà agricola sommava circa 40 ettari. L'estensione della proprietà iniziava dall'attuale Trasversale di Pianura (indicativamente zona Ramello) fino alla strada ghiaia di Santa Brigida.

La produzione della canapa era ancora in voga e anche la famiglia di Gianni fino al 1961 coltivava un appezzamento a canapa oltre a praticare la rotazione di barbabietole, grano, patate e medica per il bestiame. La grande casa non era dotata di bagni interni, ma le famiglie fruivano di un servizio all'esterno, nei pressi della stalla. La casa aveva al suo interno un pozzo. Proprio la famiglia Bonfiglioli-Lambertini aveva il pozzo dentro casa, solo una porta proteggeva i bambini da possibili sventure e la signora Fernanda raccomandava sempre di non accedere a quel vano, a fianco la cucina, di non andare mai oltre la porta sempre tenuta chiusa. Invece, la famiglia di Gianni si approvvigionava dell'acqua dal pozzo esterno, sia per l'uso domestico che per l'abbeveramento del bestiame. Quando l'estate raggiungeva temperature cocenti, il pozzo fungeva da frigorifero per le cocomere. Almeno quel pozzo era ben visibile ed era anche coperto da una sorta di tetto. Ora è ancora scrutabile, a sud della casa dove restano i due pilastri che sorreggevano il tetto.



Gianni Zacchini all'età di due anni-Per gentile concessione di Gianni Zacchini

I ricordi sono anche ritorni di paure, di sciocchezze di bambini. Gianni racconta che nella soffitta la notte si sentivano le topacce che correvano sulle travi. Mentre lui, bambino, le temeva, suo fratello Franco voleva tendere loro degli agguati con il pane e la trappola. I muri esterni, in pietra vista, avanzano ancora i chiodi di Cristo dove le signore appoggiavano sulle assi i vasi di fiori. Quando nel 1963 la famiglia Zucchini emigrò, quella porzione di casa non fu più abitata. Poi, a seguire negli anni, anche la famiglia Bonfiglioli-Lambertini uscì dal fondo.

Il pensiero di Gianni torna alla nonna Ersilia, che aveva vissuto le due guerre mondiali e, nulla la faceva temere. Infatti, quando periodicamente venivano in visita al podere il proprietario ed il fattore, se tutti gli uomini erano nei campi, nonna Ersilia accoglieva il "padrone" con un semplice saluto. Se, invece, il papà Enrico era nella corte ed il cancello era chiuso, il fattore suonava il clacson affinché qualcuno accorresse ad aprire. Il mezzadro Enrico (papà di Gianni) rispettoso dei ranghi e con la massima deferenza, si toglieva il cappello e accennava un inchino al signor padrone Fini. Il padrone, con il fattore, si incamminavano in esplorazione del podere, della vigna, delle piantagioni e della stalla.

Dopo questa ricercata dissertazione, la mia curiosità fa sì che io rivolga a Gianni una domanda: **“Chi era il signor padrone a cui tuo papà Enrico rivolgeva un saluto così ossequioso”?**

“Il proprietario era il signor FINI, coetaneo di mio padre. Era il padrone del Fondo S. Antonio, lavorato da noi Zacchini, Bonfiglioli-Lambertini e Cristiani e di altro fondo a Dugliolo anch'esso lavorato dapprima dai Zacchini”.

Gianni ricorda le visite del signor Fini, in auto, elegante e accompagnato dal fattore, entrambi interloquivano sulla redditività dei prodotti e degli animali allevati nelle stalle.

Mi sovviene un'altra domanda a Gianni che dimostra oltre ad una memoria indelebile tanto affetto nel raccontare della sua famiglia. “Se il padrone Fini, come lo chiami tu, aveva anche poteri a Dugliolo, per altro distante da Via Viadagola, chissà come ne era divenuto proprietario”.

“Il signor Fini era legato alla famiglia Zarri. La famiglia dell'Oro Pilla in Primo Maggio a Corticella”.

Gianni mi risponde come se avesse precisato una nota senza importanza. Ma, io che sono nata a Castel Maggiore mi raffiguro immediatamente Villa Tosca-Zarri, (già Angelelli) edificata nel 1578 e nel 1700 ristrutturata, poi acquistata negli anni della guerra dal dottor Leonida e dedicata alla moglie Tosca Fini.

Non mancano i benefici intitolati a Pietro Zarri (padre di Leonida) a Castel Maggiore: la scuola, l'asilo. E poi, la storia dell'Oro Pilla, il liquore della tradizione italiana che ha dato lavoro a tanti residenti.

Il figlio di Pietro, il dottor Leonida Zarri, volle la diffusione dell'educazione e della cultura nella comunità di Castel Maggiore e, a favore della comunità nativa di Molinella, nel 1946, donò una villa di sua proprietà a Cesenatico per i bambini del paese, alla quale fu dato il nome “Colonia Marina Pietro Zarri di Molinella in Cesenatico”. Ne è testimonianza, con il ringraziamento del 3 dicembre 1946, di quanto l'Amministrazione comunale rese pubblico.



Per gentile concessione di Claudio Stagni

Bimbi in colonia

"Il dottor Leonida Zarri, con la munificenza che tutti i molinellesi ben conoscono, ha donato all'Ente Morale che egli stesso presiede, una Villa di sua proprietà in Cesenatico, per ospitare i bambini del Comune di Molinella, bisognevoli di cure marine. Molti di questi bambini non hanno mai visto il mare. Oltre allo stabile, che il benefattore intende intitolare al padre e che si chiamerà quindi 'Colonia Marina Pietro Zarri di Molinella in Cesenatico', è stata elargita anche una somma di lire 500.000, più un autocarro Dodge, colorato di rosso e bleu, per il trasporto dei bimbi, dei generi alimentari e della biancheria".

Il cittadino benemerito, di cui parla l'anonimo ritaglio di stampa, datato **18 giugno 1946**, è il direttore della Buton. Il padre faceva l'orologiaio in paese, ma Leonida Zarri ha voluto prendere un'altra strada ed è già considerato un imprenditore di successo. Fra qualche anno metterà a segno il suo colpo migliore, acquistando la Distilleria Pilla. Nel 1956, da Venezia, dove aveva originariamente sede, la distilleria verrà trasferita nei nuovi Stabilimenti Zarri di Castelmaggiore. Il brandy Oro Pilla, l'Amaro Montenegro e l'Aperitivo Select conosceranno un grande successo commerciale, grazie anche ai fortunati Caroselli con Xavier Cugat e Abbe Lane, "il direttore d'orchestra e la sua bella signora", che all'epoca - siamo già all'inizio degli anni '60 - sono tra i volti più noti del varietà televisivo.

Tornando però a quella "prima spedizione in Colonia", il sindaco Efrem Nobili ha fatto affiggere in tutto il Comune grandi manifesti di ringraziamento "all'indirizzo del donatore", il quale ha nominato vice-presidente il fratello Guido, "affinché possa direttamente occuparsi di tutti i problemi logistici". Oltre a Mario Evangelisti, "impareggiabile segretario", si dedicherà con "particolare fervore" all'organizzazione dei turni anche il professor Rodolfo Viviani, che insieme al dottor Billi, ha il compito di "selezionare i bambini costituzionalmente più deboli". La moglie del signor Giovanni Testa metterà a disposizione un magazzino-deposito per i generi alimentari, che vengono spontaneamente offerti dai cittadini. Per almeno vent'anni, l'assistenza rimarrà affidata alle suore di San Giuseppe. E nonostante siano previsti 4 turni, due di maschi e due di femmine, "le richieste sono talmente tante, che tutti gli anni qualche bambino deve per forza rimanere a casa". C'è da dire che la sede della Colonia non è ancora quella che conosceremo poi. La Villa dei

Zarri si trova in centro a Cesenatico e fa gola a molti albergatori locali. Alla fine degli anni '50, il comune della località balneare praticamente imporrà ai proprietari una permuta con un'area più periferica, "che dà direttamente sul mare, dove sono almeno consentiti gli schiamazzi dei bambini". La nuova "Casa Marina Pietro Zarri", un edificio a tre piani progettato dall'ingegner Toschi, sarà quindi inaugurata il 10 luglio 1961.



Per gentile concessione di Claudio Stagni

E' quindi d'obbligo comprendere il legame tra i **fondi rurali di proprietà Fini e la dinastia Zarri**, che appare citata come **Zarri-Fini**, quindi una certezza che voglio verificare.

Per la storia del Brandy ORO PILLA ho scoperto dal sito <https://www.liquoridellatradizioneitaliana.it/oropilla>

che: "Il brandy Oro Pilla nasce dalla pluricentenaria esperienza Liquoristica dei fratelli Pilla (di cui uno di nome Stauroforo), che nel 1919 fondano a Venezia l'omonima Distilleria. La ricerca dell'eccellenza unita ad un forte spirito imprenditoriale fa crescere ben presto la notorietà dei suoi liquori.

Nel 1944 la sede dell'azienda viene bombardata e i Fratelli Pilla sono costretti a trasferire la distilleria sull'isola di Murano. Il Dopoguerra rappresenta un momento di ripresa molto difficoltoso, aggravato da un cambiamento nei consumi e da un aumento della concorrenza.

La Distilleria trova, tuttavia, sostegno nella famiglia Zarri-Fini, di origine bolognese, che la acquisisce nel 1954.

Grazie agli ingenti investimenti pubblicitari Oro Pilla torna a prosperare come mai prima, diventando, nel 1961, protagonista di uno spot realizzato per il Carosello, affiancato da due testimonial d'eccezione: il musicista Xavier Cugat e la moglie, l'attrice e cantante Abbe Lane.

E' negli anni '70 che il brandy italiano raggiunge il massimo splendore e fama, superando il milione di bottiglie.



Villa Tosca, ora Villa Zarri, anni'40, Fonte <https://www.iliquoridellatradizioneitaliana.it/oropilla>

A questo punto, vorrei meglio comprendere la storia di questa importante e benefattrice Famiglia.

Pietro Zarri, capostipite, detto PIRON PICOLA (data la fattezze del naso) nasce a Molinella il 20/12/1865.

Pietro sposa Alfonsina Scarani.

Il 23/11/1943 a Molinella, Pietro Zarri lascia questa terra ed è sepolto nel camposanto di Molinella nella tomba di famiglia.

Dal matrimonio nascono 6 figli, uno di questi è il dottor commercialista Leonida.

Al dottor Leonida, che aveva lo studio in Via Della Zecca, n. 1 a Bologna, viene commissionato il fallimento e la liquidazione della Buton. Il commercialista Leonida, raccoglie tutti i suoi averi ed entra come direttore generale nella ditta Buton ed avrà il merito di produrre la famosa "Vecchia Romagna".

Mi piacerebbe tanto avere notizie della famiglia Zarri, ma credo sia difficile trovare una possibilità di contatto.

Invece, la mia più cara amica, Daniela Orsini Stagni di Molinella ha il marito amico del signor Pietro Zarri.

Il signor Pietro nato a Molinella il 10/09/1936, al telefono mi narra alcune anagrafiche dei suoi familiari. Mi riferisce con orgoglio che gli è stato assegnato il nome di nonno Pietro. E, accogliendo la mia richiesta riferita a Fini proprietario del Fondo Sant'Antonio, mi dice che FINI NELLO, nato a Minerbio il 05/01/1920 (deceduto il 22/05/2004 a Monte Grimano-PU) e sepolto in Certosa è il fratello di sua zia, TOSCA FINI. Quindi significa che, il papà del signor Pietro è fratello di Leonida Zarri.

Zarri Leonida, nasce a Molinella il 01/03/1899; risiede a Castel Maggiore dal 1943 al 1946, poi si trasferisce a Bologna, per breve tempo ritorna a Castel Maggiore poi, dal 1948 si trasferisce da Castel Maggiore a Molinella.

Nel 1942 sposa Tosca FINI a Bologna. Leonida Zarri muore nel 1987. Tosca, nata a Minerbio il 10/07/1914, di professione è casalinga, decede a Bologna il 18/08/1996.

Dal matrimonio nasce Anna Luisa ZARRI.

FINI NELLO, di fu Giulio, acquistò il Fondo Sant'Antonio da Manara Pasqua Virginia il 27/01/1955, Rep. 2936. Ma, in precedenza, nel 1938 vi fu una divisione tra Manara Pasqua ed altri. A sua volta, il fondo giunse ai Manara per successione da Rubini Mazzoni Giovanni.

Ed ecco che conosco il dettaglio del Fondo Sant'Antonio.

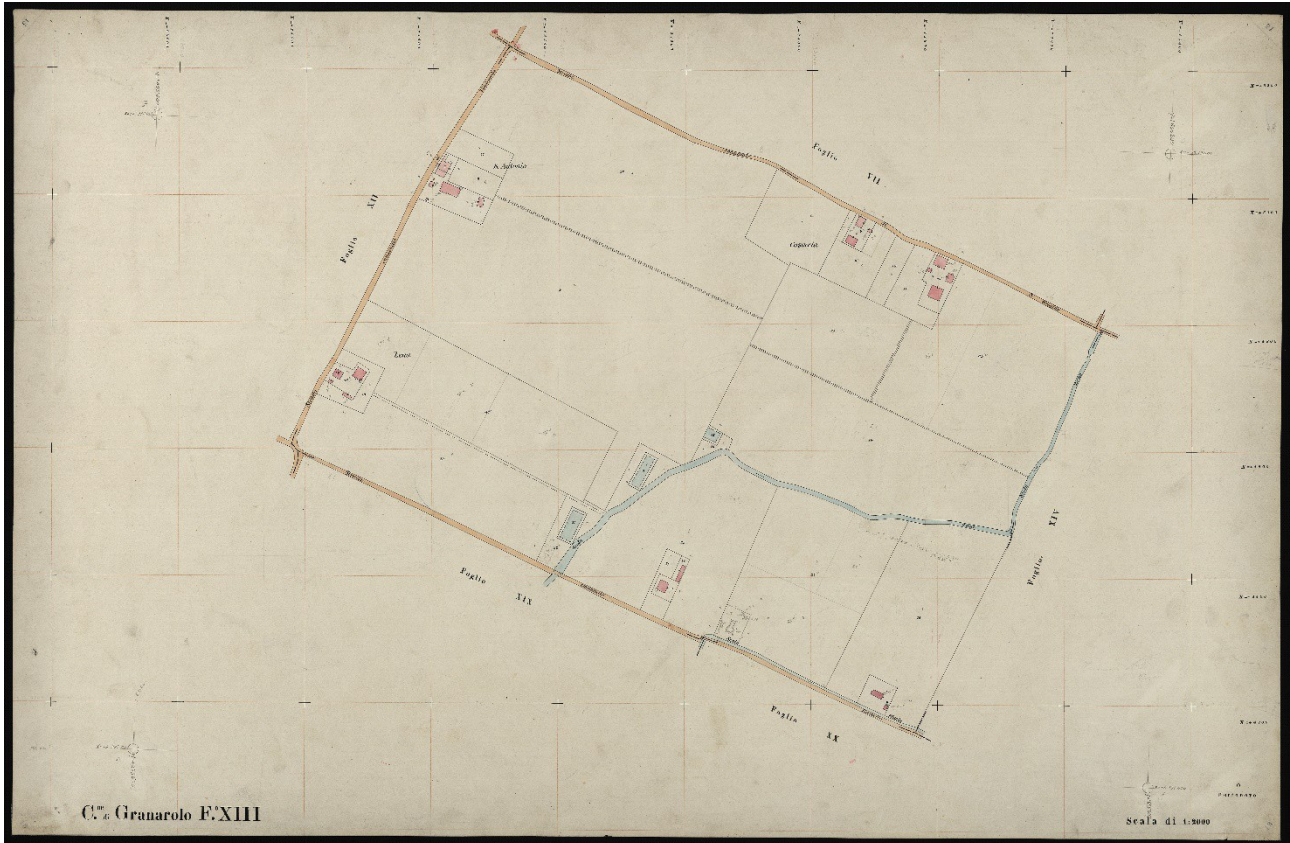
| | | | | |
|----|----|------------------------------|----|----|
| 13 | 2. | Fattore male col macedo | 6 | |
| ✓ | 3 | Prato | 1 | |
| ✓ | 4 | Femminello arborato | 2 | 14 |
| ✓ | 5 | Prato arborato | 1 | |
| ✓ | 6 | macedo uirato al n. | 2 | |
| ✓ | 27 | Prato | 1 | |
| ✓ | 28 | Femminello arborato | 1 | 10 |
| ✓ | 17 | Femminello arborato | 2 | 5 |
| ✓ | 18 | Fattore male col macedo n. | 21 | |
| ✓ | 19 | Prato arborato | 1 | |
| ✓ | 20 | Femminello | 2 | 4 |
| ✓ | 21 | macedo uirato al n. 18 | ✓ | |
| ✓ | 22 | Prato | 1 | |
| ✓ | 30 | 2. Fazione male di fattorato | ✓ | |
| | | | | 37 |

Dettaglio mappali del Fondo S. Antonio- F.13

Ora, il fondo è di proprietà Fini in seguito ad un decreto di trasferimento di immobili del Tribunale di Bologna nel 1994 da Fini Nello fu Giulio.



Prot. N. 135591 del 14/06/2022 DIREZIONE PROVINCIALE DI BOLOGNA, registro UFFICIALE- FOGLIO DI MAPPA D'IMPIANTO COMUNE GRANAROLO FOGLIO 13-Particolare Fondo S.Antonio



Prot. N. 135591 del 14/06/2022 DIREZIONE PROVINCIALE DI BOLOGNA, registro UFFICIALE- FOGLIO DI MAPPA D'IMPIANTO COMUNE GRANAROLO FOGLIO 13

La tomba della famiglia Zarri nel Cimitero di Molinella mi ha permesso di avvicinarmi, con il signor Pietro agli Avi della nobile Famiglia. Ora, Guido Fini Zarri, nipote di Leonida, segue le orme del padre e del nonno.

Ora, che telefonicamente ho conosciuto il signor Pietro Zarri ed ho ascoltato la gentilezza nella sua narrazione, mi rendo sempre più conto che la nobile Famiglia vanta una storia e una genealogia di elevata moralità e senso del bene comune che sono estremamente rari. Comprendo il rispetto e la galanteria che Enrico, il padre di Gianni Zacchini, rivolgeva al signor padrone Fini.

Ma, sorrido anche al pensiero che nonna Ersilia, schietta e di poche smancerie, non adottava la ritualità dell'inchino o altro, verso il signor Fini. In fondo, nonna Ersilia (1896-1990) portava sulle spalle le due guerre e quegli anni le avevano dato conferma che, le bombe e la distruzione che accompagnano questi tristi eventi ci rendono tutti vittime dello stesso destino.



Oratorio Sant'Antonio, interno, l'affresco



Fondo Sant'Antonio, Via Viadagola, Granarolo dell'Emilia



Oratorio Sant'Antonio, interno, l'altare



Oratorio Sant'Antonio, vandalismo



Oratorio Sant'Antonio, interno, le macerie degli atti di vandalismo

Ringraziamenti:

Gianni Zacchini, Granarolo dell'Emilia;

Pietro Zarri, Molinella;

Claudio Stagni, Molinella;

Daniela Orsini Stagni, Molinella;

Mirco Orsi, Portomaggiore.